



COMUNICATO STAMPA

Tumore della tiroide, risultati positivi da un nuovo farmaco

Uno studio internazionale pubblicato sull'ultima edizione del *New England Journal of Medicine*, a cui ha partecipato, unica italiana, Lisa Licitra (INT), ha dimostrato che il motesanib difosfato allunga la sopravvivenza nei pazienti con un carcinoma in fase avanzata, rallentando la crescita del tumore

Milano, 17 Luglio 2008 – Un gruppo internazionale di ricercatori, guidati da **Steven Sherman** dell'M.D. Anderson Cancer Center (Università di Houston) nel Texas, di cui ha fatto parte come unica italiana partecipante **Lisa Licitra**, Responsabile della Struttura Semplice di Oncologia medica per i tumori di testa e collo alla Fondazione Irccs Istituto Nazionale Tumori di Milano (INT), ha presentato uno studio, pubblicato sull'ultima edizione del *New England Journal of Medicine*, che sostiene l'efficacia di un nuovo farmaco in grado di rallentare la progressione della neoplasia nei pazienti con un tumore metastatico alla tiroide. Si chiama motesanib difosfato ed è un inibitore del fattore di crescita endoteliale (VEGF).

«Si tratta di un medicinale che impedisce l'angiogenesi, ovvero la formazione dei nuovi vasi sanguigni, limitando la diffusione delle cellule tumorali in altri organi e la crescita del tumore - spiega Lisa Licitra -. Il farmaco si è dimostrato attivo circa nella metà delle persone a cui l'abbiamo somministrato. Persone per cui finora avevamo solo poche opzioni terapeutiche».

Non esiste, infatti, una chemioterapia standard per il trattamento del carcinoma tiroideo differenziato in fase metastatica e molti pazienti non vengono sottoposti a chemioterapia a causa delle scarse probabilità di risposta (25 per cento o meno) a fronte dei potenziali effetti collaterali.

Il carcinoma differenziato della tiroide ha normalmente una bassa aggressività. Per la maggior parte dei malati con un carcinoma papillare o follicolare è sufficiente procedere all'intervento chirurgico, spesso seguito da terapia radiometabolica, e continuare con terapia ormonale sostitutiva per il corso naturale della loro vita. Circa il 15 per cento dei pazienti, però, sviluppa metastasi a distanza, per lo più ai polmoni o alle ossa. In questa situazione, la cura con iodio radioattivo è efficace solo in pochi casi. Proprio per questa categoria di malati motesanib difosfato potrebbe rivelarsi utile.

Allo studio (di fase II, il cui scopo è testare l'attività di un farmaco) hanno partecipato 93 persone (il 10% circa pazienti dell'INT) con un tumore in rapida evoluzione, localmente avanzato o metastatico e resistente alla terapia radiometabolica, a cui sono stati somministrati 125 milligrammi di motesanib difosfato al giorno, per via orale, per 48 giorni.

Nel 49 per cento dei casi si è ottenuto un beneficio clinico : nello specifico, nel 14 per cento (13 pazienti) la lesione si è ridotta e nel 35 per cento (33 pazienti) la neoplasia è rimasta stabile per un periodo superiore alle 24 settimane. In totale, la sopravvivenza media libera da progressione di malattia è stata di circa 40 settimane.

La terapia non è tuttavia priva di effetti collaterali come diarrea, ipertensione, stanchezza cronica, perdita di peso che in alcuni casi sono stati anche di una certa rilevanza.

«Oltre a testare la validità del farmaco – conclude Lisa Licitra – abbiamo condotto dei test genetici sui pazienti e abbiamo scoperto che il motesanib difosfato è particolarmente attivo nei soggetti che hanno una determinata mutazione genica del gene BRAF. E' un buon punto di partenza, anche se ora servono ulteriori indagini per chiarire questa connessione e per proseguire sulla strada delle terapie personalizzate».

*“Il nostro Istituto – commenta **Marco Pierotti**, Direttore Scientifico della Fondazione Irccs INT - ha dato un contributo significativo allo studio, in particolare, segnalando in questi tumori un’attiva produzione di fattori angiogenetici che costituiscono il bersaglio dell’odierna terapia. Ed è, anche per questo, che registriamo con particolare soddisfazione questa applicazione clinica degli studi molecolari sui tumori della tiroide, che conferma l’importanza di uno dei nostri principali filoni di ricerca, in cui sono impegnate importanti risorse professionali”.*

Fino ad oggi, chirurgia, terapia radiometabolica, ormone TSH ricombinante variamente associate hanno assicurato alte possibilità di guarigione. La sopravvivenza a dieci anni supera infatti il 90 per cento dei casi, ma la prognosi è più severa se la malattia è in fase avanzata, come quando ha già dato metastasi a distanza e le terapie a disposizione sono già state sfruttate.

Per ulteriori informazioni:

Ufficio Stampa Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori

Enrica Alessi (335 8023380) e Sergio Vicario (348 9895170) - Metafora - Tel. 02 71040091